

I TESTAMENTI DI DON VINCENZO CIMINELLO E DON PASQUALE BARONE DI MELICUCCO

Antonio Lamanna

Il testamento è un atto con il quale una persona, capace di intendere e volere, dispone dei propri beni dopo la sua morte. Nella prassi attuale, esistono due tipi di testamento: *olografico*, cioè scritto di proprio pugno, firmato e datato e *per atto notarile*, cioè redatto alla presenza di un notaio. La lettura di un testamento, per i diretti interessati, ovvero gli eredi testamentari, porta alla conoscenza di un patrimonio che entrerà in loro possesso mentre per gli altri potrebbe essere una mera curiosità. Però, se si tratta non di testamenti recenti, bensì del passato, la loro lettura può aprire al lettore una conoscenza del tempo che fu e, incrociandola con altre fonti storiche, può consentire una visione più approfondita di un determinato paese o personaggio.

Presso la Sezione dell'Archivio di Stato di Palmi è conservato un fondo riguardante i vari notai, suddivisi per paesi di origine. Dell'allora piccolo borgo di Melicucco, risulta originario il **notaio Nicola Condoluci**. La produzione della sua attività attraverso ben 19 anni, dal 1790 al 1809. Consultando i vari atti notarili, si viene a conoscenza della Melicucco di quel tempo, delle persone che la abitavano, del nome dei vari quartieri, delle contrade. Da quei rogiti si può evincere anche quali fossero le famiglie più facoltose e, quindi, specie nei capitoli matrimoniali, quali beni consegnavano ai propri figli che stavano per convolare a nozze. Osservando il lasso di tempo dell'attività notarile del notaio Condoluci, balza presto all'attenzione che si tratta del periodo successivo al famigerato Grande Flagello, il terremoto del 1783 che sconvolse anche l'abitato melicucchese.

Più volte si incontra, tra gli atti di questo notaio, la presenza di sacerdoti: spesso era il parroco del luogo che stipulava contratti di fitto o di compravendita di beni della Parrocchia, per lo più don Michelangelo Rovere, parroco dal 1790 al 1824¹; altre volte erano giovani melicucchesi che, accingendosi ad ascendere

agli Ordini Sacri, ricevevano appezzamenti di terreni per costituire il loro *patrimonio sacro*, necessario per poter diventare sacerdoti, secondo la normativa canonica di quel tempo, e, così, provvedere al proprio sostentamento, grazie ai proventi ricavati dalla loro coltivazione.

È interessante, poi, soffermarsi sul testamento che un sacerdote faceva prima della sua morte. Negli atti in questione si incontrano due sacerdoti melicucchesi, don Vincenzo Ciminello e don Pasquale Barone. I sacerdoti, allora, erano quasi obbligati a fare testamento, soprattutto quando erano parroci e,

1765, l'accolito Ciminello chiede di «*ascendere al suddiaconato*»².

Don Pasquale Barone, invece, era residente a Mileto per motivi di studio, e, nel 1762, chiede di «*essere ammesso agli Ordini Minori nel prossimo settembre*»³.

Entrambi erano residenti a Melicucco nel quartiere *La Guardia*.

Quando sentiva vicina la sua morte, il testatore chiamava il notaio presso la propria abitazione per redigere il testamento. Il notaio, giunto a casa, così annotava:

«*A preghiera fattaci per nome e parte del rev. sac. D. Vincenzo Ciminello (o D.*

Pasquale Barone) di questa terra di Melicucco, vi abbiamo personalmente conferiti in casa di sua solita abitazione, sita nel quartiere La Guardia di detto Melicucco dove giunti abbiamo trovato detto don Vincenzo (o don Pasquale) giacente a letto, infermo di corpo ma sano, per la di Dio grazia, di mente e d'intelletto»⁴.

A questo punto, il diretto interessato iniziava il suo testamento affidando la propria anima a Dio, così dicendo:

«*Primariamente, siccome l'anima è la parte più nobile dell'uomo, portando a questa soltanto il mio pensiero, la raccomando all'Onnipotente Dio Padre, Figliolo e Spirito Santo, alla Beatissima Vergine Maria Addolorata, a San Nicolò nostro protettore ed agli altri Santi tutti del Paradiso e miei avvocati particolari, benignandosi l'Onnipotente Dio di rice-*

verla nel suo Regno, per li meriti della Passione del nostro Salvatore Gesù Cristo e de' Santi tutti»⁵.

Il primo che incontriamo negli atti notarili del Condoluci è **don Vincenzo Ciminello**. Il 12 giugno 1793, egli nomina suoi eredi universali i tre nipoti: i fratelli Nicola e Vincenzo Cordiano e Diego Grillo. Il primo dei fratelli Cordiano era chierico, quindi in cammino verso il Sacerdozio e, insieme al fratello, abitavano a Melicucco. L'altro nipote, figlio di un'altra sorella sposata con un certo Grillo, abitava, invece, a Pizzo.



Segno del tabellionato del notaio Nicola Condoluci di Melicucco

quindi, gestivano anche il patrimonio della Parrocchia. Nel corso dei secoli, nelle Visite Pastorali, precedute da un questionario preparatorio, tra le tante domande, la Curia chiedeva informazioni se avessero redatto anche il testamento spirituale e materiale. Questo ci fa capire l'importanza che aveva al tempo il lascito testamentario di un sacerdote.

Don Vincenzo Ciminello era figlio di Michele e Caterina Tedesco e venne battezzato nel 1743 dall'economista curato, don Carmelo Italiano (che, come vedremo, era lo zio di don Barone). Nel

Oltre ai soliti terreni e case, richiama la nostra attenzione l'eredità lasciata al nipote chierico: la sua libreria. Questo, innanzitutto, ci fa captare una certa cultura e preparazione del Ciminello ma anche la lungimiranza di donare, a chi frequenta gli studi di Teologia, uno strumento adatto all'approfondimento culturale.

Egli, inoltre, era anche un uomo che aveva un forte senso di gratitudine per il bene ricevuto. Tra i beneficiari dei suoi beni, infatti, c'è pure una donna con la sua figlia, dotata, come dice lui stesso, «per i tanti servizi fatti».

Dei suoi beni, poi, così disponeva alla presenza del notaio:

«Item alli detti Cordiano lascia le sue lenzotte [da lenza, striscia di terreno coltivato] in questo territorio di Melicucco, contrada Lo Speciale, una nomata il Rosario e l'altra nomata lo Pantano, colli stabili di soddisfare il notar Riniti di Polistina dell'intera quarta porzione che sta sopra tutti i fondi che erano del fu Coppola e grava di consegnare a detta Rosaria Cordiano, altra sua nipote di Polistina, ducati dieci che lascia jure legati alla stessa. Più anche altra parte a detti eredi

Cordiano lascia il fondo S. Nangaro, in questo predetto territorio, col solito peso. Item al solo chierico Cordiano lascia anche la libreria.

Al suo altro erede Diego Grillo lascia il fondo in contrada Carmine.

Item per tanti servizi fatti lascia, jure legati, a Caterina Murdica ed in ricompensa di detti servizi ducati trenta. Il fondo Pezzulli lo lascia a Elisabetta, figlia di essa Caterina Murdica e anche in ricompensa della detta madre. Lascia ad essa medesima Elisabetta la casa dove esso testatore abita in questo territorio, nel quartiere La Guardia, idem tutti li mobili di dentro vita durante. Dopo la sua morte passino a Saverio Grillo del Pizzo, cognato d'esso testatore e ciò in ricompensa di un certo debito.

Item se Felice Tracuzzi, compare del detto testatore, vuole aderire alli due casali dell'ansidetto testatore, in questo suddetto quartiere e volessi comprarli, sia preferito quest'ultimo.

Item che siano tenuti in solidum detti eredi a far soddisfare a loro carico tutti li legati non soddisfatti dal testatore dei quali sta pienamente informato il rev. economo D. Michelangelo Rovere.

Item, jure legati, per l'anima sua, l'orologio a due schioppi che si trovano nell'eredità del testatore e venderli, ma nella vendita siano preferito gli eredi predetti, indi, dopo la vendita, far fare la soddisfazione di tante Messe, incominciando dal giorno della morte, compresi pur anco li pompi funerali.

Item, dell'usufrutto di questo solo anno, dividere pro equo gli eredi e pro equo pagare li debiti tanto detto usufrutto non è abbastanza.



Testamento di don Vincenzo Ciminello

Item dal di più se lo debbano, li eredi, dividere.

Item lascia esecutore testamentario il detto rev. economo D. Michelangelo Rovere»⁶.

A distanza di qualche anno, però, lo incontriamo di nuovo tra gli atti notarili. Infatti, il 23 ottobre 1797, don Ciminello richiama il notaio per modificare le sue intenzioni testamentarie, asserendo: «come la volontà dell'uomo è mutabile sin alla fine! Perciò, esso Ciminello, rettificando detto testamento e quanto in esso si contiene, niente derogando, ha voluto però e vuole l'infrascritti codicilli fare»⁷.

In questi quattro anni, molto probabilmente, il corso degli eventi e dei rapporti personali, lo avevano portato a modificare le sue intenzioni. Nel frattempo, il nipote, Nicola Cordiano, era stato ordinato sacerdote e la libreria promessa a lui, verrà divisa in parti uguali con un altro sacerdote, il cugino don Pasquale Guerrisi. Di molti altri beni, invece, viene chiesto che si passasse alla vendita e, con il ricavato, far celebrare delle Messe in suffragio della sua anima e dell'anima di sua sorella Teresa, volontà

del tutto assente nella redazione del primo testamento.

Ma ciò che più attira la nostra curiosità, è la rescissione della sua volontà circa la donna, beneficiaria di parte dei suoi averi. Il testamento non approfondisce la motivazione ma ci fa sapere che l'eredità promessa a tale donna, verrà elargita a favore del marito, il magnifico Leonardo Ferrandello; così come, insieme a don Michelangelo Rovere, non più economo curato ma adesso arciprete

di Melicucco, diventerà esecutore testamentario anche un certo magnifico Vito Camillò. Tali cambiamenti furono dettati, forse, per evitare che pseudo puritani di allora malignassero su tali decisioni? Non lo sappiamo ma possiamo leggere quali furono questi cambiamenti:

«Primo cambiamento vuole che le due lenzotte site in questo territorio contrada Lo Speciale e La Storta siano, immediata seguita la sua morte, delli suoi cari e amati nipoti D. Nicola e magnifico Vincenzo Cordiano, colli soliti pesi ivi si attrovano e che la vigna in questo stesso territorio sia dell'altro nipote Diego Grillo, li primi di questo territorio e il secondo del Pizzo.

Item vuole che li suoi eredi universali, l'usufrutto di questo anno, cioè dell'olio, paghino a D. Michelangelo Zirrilli di Polistina ducati trenta, per resto di ducati quaranta cui andava debitore allo stesso, giacché ducati dieci li pagò e questi sono per convenzione tra loro fatta per riservare il noto litigio che tenevano. Se resta dell'olio, si dicano tante Messe per l'anima sua e di sua sorella Teresa ma che siano Messe basse. Item codicillando vuole che la casa dove esso di presente abita, seguita la sua morte, si venda e del prezzo si dicano tante Messe per se e per detta sua sorella Teresa e, se la sua sorella Teresa vuole aderire alla compra di detta casa, sia preferita ad ogni altro e deve pagarla fra dieci anni e se poi non trovasi a vendere, si lasciasse e col fitto celebrarsi parimenti tante Messe per se e per la sua sorella Teresa.

Item ancora codicillando vuole che la vigna in questo stesso territorio contrada S. Nangaro si dividesse tra i suoi eredi pro equo e grava costoro di pagare a donna Rosaria Cordiano, altra sua nipote nel predetto Polistina, ducati dieci sopra la stessa.



Testamento di don Pasquale Barone

Item codicillando vuole che il suo orologio e quello che si attrova nella sua casa, eccetto di quelle poche biancherie e rame che qui sotto disporrà, si vendesse e si celebrassero tante Messe come sopra.

Item codicillando vuole, ordina e comanda che la predetta poca biancheria che si trovino in sua casa, si consegnassero al magnifico Leonardo Ferrandello, a riserba di un piccolo ruscello di lavorato, con il prezzo del quale si celebrassero ugualmente di Messe per la sua anima. E lascia pure al Ferrandello il suo schioppo, due tumuli di grano e l'usufrutto di dieci piedi di ulivo che attrovansi nella lenzotta del Rosario e tali ulivi li lascia solo per questo anno al medesimo Ferrandello a cui ha obbligo per averlo assistito e servito

Item lascia alla medesima sorella Rosaria, commorante ed ammogliata nel suddetto Pizzo, la cantina per come è.

Item lascia alla sua zia Illuminata Tedesco un tumulo di grano bianco.

Item lascia alla figlia di sua cugina sig. Giuseppa Barone di questa terra la canestra di ferro.

Item dichiara irretito e nullo quanto col testamento lasciava a Caterina Murdica, moglie del suddetto Ferrandello

di questa predetta terra, perché la medesima fu soddisfatta di quanto andava dicendo.

Item dichiara che avendo calcolato il conto per il debito che andava dovendo a Saverio Grillo, marito di sua sorella Rosaria, restano allo stesso solo ducati sei e questa somma vuole che si consegnasse dal suo erede Diego Grillo in beneficio del sopradetto Saverio.

Item che la sua libreria si dividesse tra il suo erede D. Nicola Cordiano suo nipote e il suo cugino D. Pasquale Guerrisi di qui ancora e tal divisione sia per equo.

Item codicillando dichiara che il fondo Penduto, venduto al magnifico Francesco Mercuri suo paesano, sia ben venduto e non abbiano cosa alcuna da pretendere per se stesso a che lasciato l'avea nel suo testamento.

Item vuole che al magnifico Vito Camillò di qui parimenti assista coll'arciprete di questa terra D. Michelangelo Rovere da esecutor testamentario e quantunque nel suo testamento istituì il solo rev. arciprete suo esecutor testamentario, oggi vuole, in forza del presente, che assista pure il Camillò da esecutor testamentario al pari di esso rev.ndo D. Michelangelo Rovere»⁸.

Il secondo sacerdote che incontriamo è don Pasquale Barone il quale, dopo le solite introduzioni di rito, manifesta pure l'intenzione circa la sua inumazione:

«Dopo che lascerà la sede di questo mio corpo, il quale voglio che sia portato processionalmente nella chiesa arcipretale di questa suddetta terra e seppellito il mio cadavere nella sepoltura. Questa si debba fare in un luogo proprio di questa chiesa rompendosi il lastricato e pagarsi dagli infrascritti miei eredi il solito jusso che fu solito pagarsi in simili casi.

E, perché il corpo e principio di qualunque testamento è l'istituzione dell'erede senza la quale il testamento si rende nullo ed invalido»⁹, egli nomina sua erede universale e particolare la sorella Caterina Barone e, in caso di morte di questa, chiede che l'eredità passi al

«prediletto» nipote, il massaro Francesco Antonio Zangari.

A tale nipote, tra le altre cose, lascia qualcosa di particolare: la sua scopetta che teneva in prestito presso un altro sacerdote. A quei tempi sicuramente anche un uomo di Chiesa ne aveva bisogno!

Dei suoi beni, così dispone:

«Item voglio, ordino e comando che dei ducati quaranta, dei quali son debitore al mio fratello germano, massaro Giuseppe Antonio Barone, li sia assegnato il fondo nomato la Valle del Pozzolino, della maniera come sta divisa nell'alberato fatto a favore di Giuseppa Zangari, altra mia nipote. Questo alberato voglio che abbia il suo effetto per adempiere di quanto li promisi sulla sopradetta porzione come sopra spiegata della cennata Valle valesse più dell'espressati ducati quaranta, come valerà certamente, il di più intendo lasciarlo a beneficio di Francesco Antonio Barone, altro mio nipote e figlio del sopradetto Giuseppe Antonio Barone. E qualora l'espressato mio fratello non si contenterà di riceverli, detta Valle detta il Pozzolino, come sopra descritta, in iscompito delli suddetti ducati quaranta e li vorrà in contanti, in tal caso voglio, ordino e comando che, dall'espressati miei eredi, s'incorpori colla mia eredità senza che il di lui figlio avesse della stessa cosa alcuna perché questa è la mia volontà.

Item lascio jure legati al prelodato mio nipote Francesco Antonio Barone la mia scopetta e propriamente quella che tiene in prestito il rev. sac. don Pasquale Guerrise.

Item, per maggior spiega, voglio, ordino e comando che la vigna detta di Michele Valenzise, nomata Zaia e Cupri, sia, immediatamente seguita la mia morte, del mio nipote Francesco Antonio Zangari perché comprata col suo denaro dotale e il di più sento di donarla.

Item voglio, ordino e comando che il fondo nomato Giardino, lasciatomi dal mio caro zio D. Carmine Italiano, come dal suo testamento, sia dall'espressati miei eredi, unitamente alla compra da me fatta dal fu Nicola Paulo, detta maniera come ho desposto da principio giacché dal prefato mio zio mi fu concessa la facoltà di poter disporre con patto però che dalli stessi miei eredi si portassero quei pesi di Messe che da me finora si portarono.

Item, affinché detti miei eredi restassero intesi dè fatti, a detta mia eredità, soggiungo che il fu massaro Domenico Cananzi preso avea ducati trenta da notar Pasquale Nicoletta d'Anoja e l'assegnò col patto di godere una sua vigna in contrada S. Nergaro col patto che, se entro

lo stabilito tempo non la si ricomprasse, restasse a beneficio del detto Nicoletta. Vedeo vendersi la cennata vigna liberamente e da me li fu consegnata la somma di ducati trenta restando al beneficio mio la vigna suddetta. Indi feci la compra del fu Michelangelo Cananzi del suo fondarello nomato Zaia per il prezzo di ducati ventitré delli quali, dedotti ducati nove di peso, restarono ducati quattordici qual somma mi fu rimborsata a conto dell'espressati ducati trenta cedendomi la vigna dal Nicoletta ricomprata, la quale adesso sta in potere e dominio della vedova del fu Domenico Cananzi e mi deve soltanto altri ducati sedici per compimento di ducati trenta, qual somma si deve esigere dall'espressati miei eredi.

Come pure, per delucidamento dei fatti, soggiungo come la casa ove al presente io abito era dè miei genitori e, nonostante che il mio fratello, massaro Giuseppe Antonio, fu dalli predetti dotato ed ebbe la porzione al medesimo spettante, pure potrebbe vantare qualche diritto sulla casa la quale, essendo stata diroccata dal comune flagello del terremoto, fu riedificata a mie spese e del fu massaro Paulo Zangari, mio cognato, così che alcuna pretenzione non avrebbe che del solo suolo il quale potrebbe ascendere a ducati venti circa, qual somma, divisa in quattro porzioni, altro non li potrebbe spettare che ducati cinque

circa. Che però, volendo io che detta casa restasse a beneficio dè sopradetti miei eredi, gravo che li stessi consignassero, in beneficio del sopradetto mio fratello massaro Giuseppe Antonio, la somma di ducati dieci e, se qualora egli non si contenterà di questo e mettesse litigio, voglio che se la vedessero via jussis e delli sopradetti ducati dieci non siano tenuti di darseli perché questa è la mia volontà.

Item lascio jure legati e per beneficio dell'anima mia e secondo la mia intenzione, ducati trenta di Messe da celebrarsi nel tempo di due anni decorrenti dal giorno della mia morte in avanti, cioè ducati venti per l'anima mia e secondo la mia intenzione ed altri ducati dieci per scrupoli di mia coscienza in celebrarsi in tant'altre Messe e parimenti secondo la mia intenzione e questo voglio che sia la mia ultima e suprema volontà e non altrimenti.

Item jure legati alla mia nipote Maria Giulia Zangari lascio due casaleni siti in questa terra di Melicucco, cioè l'uno dietro al quartiere nomato le Case Nuove e l'altro che mi fu lasciato dal fu Michele Valenzise e propriamente quello attaccato alla casa dello stesso Valenzise fabbricata con un piccolo orticello di dietro, restando a beneficio dell'espressati miei eredi unitamente alla mia eredità la casa fabbricata suddetta come attualmente s'attrova cioè in

quei diritti che attualmente gode pagando ogni uno il di loro censo proporzionalmente a chi spetta.

E questa voglio che sia la mia ultima e suprema volontà e non altrimenti»¹⁰.

Scrutare un testamento di "altri tempi", come detto all'inizio, non ci ha portato soltanto a soddisfare la nostra curiosità sul patrimonio di chi lo ha scritto ma ci ha fatti entrare in un mondo "antico ma sempre nuovo".

I due sacerdoti, attraverso il loro lascito, ci hanno fatto conoscere l'ambiente di Melicucco all'indomani del terremoto che aveva sconvolto e stravolto l'aspetto geofisico e non solo dell'intero territorio. Sapere cosa possedeva un sacerdote di quel periodo e pensare che tra i suoi beni c'era anche una "scopetta" ci fa entusiasmare e innamorare della conoscenza del passato.

Note:

¹ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI MELICUCCO, *Cronache della Parrocchia San Nicola*.

² ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILETO (ASDM), Cartella *Melicucco*, Fasc. *Ordinazioni*, 1765.

³ ASDM. Cartella *Melicucco*, Fasc. *Ordinazioni*, 1762.

⁴ SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PALMI (SASP), *Notaio Nicola Condoluci*, anno 1793.

⁵ *Idem*.

⁶ SASP, *Notaio Nicola Condoluci*, Anno 1793.

⁷ *Idem*, anno 1797.

⁸ *Idem*.

⁹ *Idem*, Anno 1793.

¹⁰ *Idem*.



I giornali raccontano...

Il maestro Alessandro Longo ricordato da Alfonso Frangipane

Ed ecco, che un altro dei nostri – gagliarda figura del tronco antico dell'Arte – s'è curvato, e su le sue carte più amate: Alessandro Longo, musicista, compositore, scrittore, maestro del glorioso Conservatorio di S. Pietro a Majella, dove tenne per venti anni la cattedra di Pianoforte, e dove era stato allievo della Scuola di Paolo Serrao, la Scuola di Cilea e di Giordano, di Martucci e di Leoncavallo. E, come Cilea, veniva dalla Calabria. Il padre, Achille Longo, da Melicuccà, orfano, era stato alla scuola di musica dell'orfanotrofio di Reggio, dove s'era rivelato prodigiosamente, artista e scrittore; a 22 anni venne chiamato a Nicotera, per dirigere la Banda, e quivi sposò la sorella del pittore Domenico Russo,

che lo ritrasse (tela in casa di Aless. Longo, datata 1854); passò ad Amantea, per dirigere quella Banda, e quivi nacque Alessandro, nel 1864 (dopo alcune femmine, unico maschio). Alessandro venne condotto a Reggio dal padre, e vi conobbe i maestri locali, da cui ebbe i primi avviamenti, specie dal Rossi, come ne ebbe da M. Valensise e dal Fonzo, di Polistena.

Viaggiava tra Nicotera e Reggio, e tra Nicotera e Monteleone, dove conobbe anche il Coppa, un bravo musicista, che ne apprezzò il talento; da Reggio, per mare, viaggiò verso Napoli, per intraprendere i regolari corsi del Conservatorio. Anche Catanzaro aiutò l'ascesa giovanile di Aless. Longo; due sorelle sue studiavano alla scuola normale, e gli era amico il Prof. Michele Vitale, nella cui casa arrivava spesso, nelle vacanze, senz'altri mezzi che qualche lira mandatagli dalla madre. incominciò allora a farsi conoscere con i primi concerti, le prime composizioni da camera.

Alessandro Longo seppe poi meritatamente ascendere, conquistarsi ammirazione larghissima, divenire Maestro sapiente e fra i più illustri, onorando la Scuola musicale di Napoli. Conosceva tutti i musicisti dell'ultimo mezzo secolo; nell'interpretazione dei maggiori pianisti era perfetto, rendendo i fremiti del sentimento. Era ben nota la forza e la serietà austera del critico.

Esumava, con tenaci e più squisite fatiche, più di duecento musiche inedite di Domenico Scarlatti, e rendeva altri insigni servigi all'Arte. La quale ne ha scritto ora il nome nelle sue pagine luminose, con rispetto, con gratitudine.

[*Brutium*, anno XXV, n. 1-4 (Gennaio-Aprile), Reggio Calabria 1946]